

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Esulta Washington. Esige spiegazioni Tripoli. E sullo sfondo, si staglia il «giallo di Sigonella». La Libia ha chiesto spiegazioni all'amministrazione Usa sul blitz a Tripoli che ha portato alla cattura di Abu Anas al-Libi, 49 anni, ricercato perché ritenuto la mente degli attentati dell'1998 alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania, che fecero più di 200 vittime. «Appena appreso del sequestro di un cittadino libico ricercato dagli Stati Uniti, il governo libico ha contattato le autorità americane per richiedere una spiegazione», si legge in una nota di Tripoli. Al Libi, sulla cui testa pendeva una taglia americana di cinque milioni di dollari, era recentemente tornato in Libia dall'esilio in Iran. Il Pentagono ha confermato la notizia del blitz avvenuto sabato spiegando che Libi è «legittimamente detenuto in un luogo sicuro al di fuori della Libia». Il governo libico ha sottolineato il suo «desiderio di vedere cittadini libici processati nel loro Paese, quali che siano le accuse mosse nei loro confronti». Nella nota si ricorda che Tripoli e Washington sono legate da una «partnership strategica» che riguarda in particolare la sicurezza e questioni di difesa e il governo libico si augura che «questa partnership non esca danneggiata da questo incidente». Pronta la risposta americana. «Ci auguriamo che questo metta in chiaro che gli Stati Uniti non fermeranno mai i loro sforzi perché chi compie atti di terrorismo sia chiamato a risponderne», ha commentato il segretario di Stato Usa, John Kerry, dal vertice dell'Apec a Bali, in Indonesia. «È la prova», ha aggiunto il capo della diplomazia Usa lodando le forze speciali per i due raid - quello che ha portato alla cattura di al-Libi, e l'attacco dei Navy Seals contro una base dei miliziani islamici Shebab in Somalia - che «i membri di Al Qaeda e di altre organizzazioni terroristiche possono fuggire, ma non possono nascondersi».

ITALIA «BASE DI LANCIO»

L'operazione di cattura, condotta da Fbi, Cia e Pentagono, ha permesso di portare al-Libi in «luogo sicuro», secondo alcune indiscrezioni in passaggio transitorio nella base siciliana di Sigonella, dove nei mesi scorsi il Pentagono aveva stanziato 450 marines, in vista di operazioni di sicurezza in Libia. Conferme ufficiali non ce ne sono, ma fonti bene informate, e con la garanzia dell'anonimato, ritengono «molto probabile» che Al Libi sia stato fatto transitare nella base siciliana. Così come, le stesse fonti ritengono «operativamente realistico» che le teste di cuoio che

Blitz Usa in Libia, preso il super terrorista Al Libi

● Tripoli chiede spiegazioni agli Stati Uniti sul «sequestro» del leader qaedista ● Il blitz partito con ogni probabilità da Sigonella dove staziona una task force americana per Africa e Mediterraneo

hanno attuato il blitz in Libia abbiano preso le mosse da Sigonella.

D'altro canto, in un dettagliato rapporto della rivista americana *Mother Jones*, Sigonella viene definita «il cuore della lotta al terrore» e delle operazioni militari Usa in Africa. Dal 2001 per la «Sigonella Naval Air Station» sono stati spesi quasi 300 milioni di dollari. Dal 2002 è stata usata per lanciare i droni a lungo raggio Global Hawk e dal 2008 «è stato firmato un accordo segreto» tra Roma e Washington per trasformarla nella base dei droni Usa. Dal 2003, sempre a Sigonella, sono schierati aerei da spionaggio elettronico P-3 per «monitorare i gruppi di insorti in Africa settentrionale ed occi-



Abu Anas Al Libi

dentale». Dal 2011 l'Africom (comando Usa per l'Africa) «ha schierato una task force di circa 180 marines e due aerei da trasporto per addestrare alle operazioni anti-terrorismo personale in Botswana, Libia, Gibuti, Burundi, Uganda, Tanzania, Kenya, Tunisia e Senegal». Sempre a Sigonella sono state spostate altre truppe e diversi aerei da trasporto CV-22 Osprey, per eventuali interventi in Libia (spostamenti avvenuti dopo l'attacco dell'11 settembre 2012 al consolato Usa di Bengasi in cui venne ucciso l'ambasciatore Chris Stevens, e ulteriormente rafforzati nei mesi scorsi dopo l'allarme generale su possibili attacchi qaedisti ad ambasciate Usa); interventi come quello che ha portato alla cattura di al-Libi. Gli Usa, documenta ancora la rivista americana, hanno trasformato progressivamente l'Italia nella loro «base di lancio» per operazioni militari nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Ora si teme che le fazioni jihadiste presenti in Libia possano vendicarsi.



Le bombe di Nairobi nel 1998: Al Libi è una figura chiave degli attentati alle ambasciate Usa in Africa FOTO REUTERS



In Siria 1000 tonnellate di gas

Iniziata in Siria la distruzione degli arsenali chimici di Assad

ROBERTO ARDUINI
raduini@unita.it

È iniziato lo smantellamento dell'arsenale chimico in Siria. Gli ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opcw) «sono giunti nei siti dove hanno preso visione di queste armi per la loro eliminazione», ha riferito un funzionario della missione, senza fornire ulteriori dettagli. «Saranno messe fuori uso - ha detto - anche testate missilistiche, bombe aeree con contenuto chimico e unità mobili e statiche». All'inizio della settimana erano stati messi in atto «metodi sperimentali» per rendere inutilizzabili tali infrastrutture. Così ieri sono state messe fuori uso armi e alcune attrezzature.

L'operazione dovrebbe durare un mese. Il gruppo, arrivato in Siria martedì scorso, è composto da 33 persone, provenienti da Russia, Stati Uniti, Regno Unito, Repubblica Ceca, Uzbekistan, Cina, Canada, Paesi Bassi e Tunisia. Di loro, 19 sono ispettori dell'Opcw e il resto è il personale delle Nazioni Unite.

Un primo passo verso la distruzione dell'arsenale chimico era stato fatto un mese fa, quando il regime di Damasco aveva consegnato all'Opcw la lista dei siti che andranno smantellati. Ieri, come è stato riferito dal funzionario, è iniziata la seconda fase, quella che appunto riguarda la distruzione sia degli arsenali che dei centri di produzione di gas tossici in Siria.

L'obiettivo, secondo la risoluzione Onu approvata la scorsa settimana dal Consiglio di Sicurezza è di distruggere l'arsenale entro la metà del 2014 e di eliminare, entro il primo novembre, gli strumenti utilizzati per produrre armi chimiche.

Intanto la comunità internazionale attende di conoscere il contenuto dei documenti consegnati venerdì scorso all'Opcw dal governo di Bashar all'Assad, relativi a nuovi dettagli sull'arsenale chimico. Secondo quanto ha detto dal direttore generale dell'Opcw, Ahmet Uzumcu, il contenuto verrà rivelato a tutti i membri dell'organizzazione domani. Assad - in un'intervista - ha detto che il regime ha iniziato a produrre le armi chimiche negli anni 80 per «compensare il gap tecnico nelle armi tradizionali tra Siria e Israele». Ha inoltre assicurato che la produzione si è fermata negli anni 90. Assad ha anche ammesso «errori» nella gestione del conflitto civile ma ha ribadito di non aver nulla a che fare con l'attacco chimico del 21 agosto alla periferia di Damasco.

Stefania Brai e Citto Maselli abbracciano forte Candida e si uniscono a lei nell'immenso dolore per la scomparsa di

BRUNA BELLONZI

amica e compagna di una vita.

Proteste pro Morsi, decine di morti in Egitto

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'Egitto torna a infiammarsi. E a contare i morti. Ventotto almeno secondo fonti di stampa, ma il bilancio sembra destinato a crescere. Sostenitori del deposto presidente Mohamed Morsi hanno sfilato in diverse città durante le celebrazioni dell'anniversario della guerra tra Israele e Paesi arabi avvenuta nel 1973, entrata nei libri di storia con il nome di Guerra dello Yom Kippur. Si contano almeno 83 feriti secondo quanto riferisce il responsabile dei servizi di emergenza egiziani, Khaled al-Khatib.

La maggior parte delle vittime nella capitale. Oltre che al Cairo, dove sia gli islamisti che i sostenitori del nuovo corso avviato il 3 luglio scorso con il golpe che depose Morsi, si contendono il controllo di piazza Tahrir. Altre manifestazioni ad Alessandria, Suez e Delga. Secondo la Coalizione per la legittimità, che raccoglie i sostenitori del deposto presidente Morsi, le vittime degli scontri sarebbero 11 nel solo quartiere centrale di Ramses al Cairo. Molti - secondo quanto riferisce l'agenzia Ap - sarebbero stati uccisi con colpi alla testa e al petto.

Il centro del Cairo è blindato. Carri armati supportano reparti scelti dell'esercito e della polizia che presidiano gli edifici pubblici e impediscono l'ingresso in piazza Tahrir. Qui si erano radunati, sotto imponenti misure di sicurezza, i sostenitori delle forze armate. L'aria attorno alla piazza, simbolo della Primavera egiziana, si fa irrespirabile: per disperdere la folla dei sostenitori del presidente deposto il 3

luglio scorso, la polizia fa uso di gas lacrimogeni. I dimostranti rispondono con un fitto lancio di sassi e dando fuoco ai cassonetti. In diverse aree del Cairo, trasformate in zone di combattimento, i sostenitori di Morsi e le forze di sicurezza si fronteggiano per ore. E gli scontri sono proseguiti anche nella notte.

L'ennesima domenica di sangue da conto di un Paese tutt'altro che pacifi-

cato. Il giro di vite imposto dal capo di Stato maggiore delle Forze armate, nonché ministro della Difesa, il generale Abdel Fattah el-Sissi, nei confronti della Fratellanza musulmana e del suo braccio politico, il Partito di Libertà e Giustizia, non ha messo a tacere la piazza. In carcere è finita tutta la leadership islamista, ma altri hanno preso il posto degli incarcerati.

Il caos egiziano è ben rappresentato dalla vicenda che vede protagonista, o per meglio dire vittima, una delle figure simbolo dell'Egitto laico e progressista: l'ex vice presidente Mohamed el Baradei. Un leader costretto all'esilio. Braccato. A quanto risulta a l'Unità, in pericolo. Vittima di un clima di vendetta più che di giustizia che permea l'Egitto del dopo-Morsi. Il premio Nobel per la pace è dovuto fuggire a Vienna, dove aveva mantenuto l'abitazione in cui viveva negli anni in cui ricopriva l'incarico di direttore generale dell'Aiea, l'Agenzia per l'energia nucleare delle Nazioni Unite. Sul capo di el Baradei pende un'accusa, e un procedimento giudiziario per alto tradimento. E questo perché el Baradei aveva rassegnato le dimissioni da vice presidente in segno di contrarietà col pugno di ferro usato dai militari.

IRAQ

Kamikaze nella scuola, uccisi 12 bambini

Il preside e 14 alunni di una scuola elementare sono morti in un attentato a nord-ovest di Kirkuk, nell'Iraq settentrionale. Un kamikaze si è fatto saltare a bordo di un camion carico di esplosivo nel cortile della scuola del villaggio di Tel Afar, poco distante dal confine con la Siria. Pochi minuti prima un altro attentatore suicida aveva azionato un'autobomba davanti al commissariato locale, uccidendo cinque poliziotti. Non c'è stata una

rivendicazione ma nella zona operano gruppi radicali sunniti legati ad Al Qaeda. Nuove violenze anche a Baghdad, dove un kamikaze ha preso di mira una folla di pellegrini sciiti, uccidendone cinque e ferendone 17. La strage è avvenuta a Qahira, nel nord di della capitale irachena, durante la commemorazione di Mohammed al-Jawad, nono imam sciita. Sabato c'era stata una serie di attentati contro pellegrini sciiti.